

# AIUTAVA A CREDERE IN DIO E NELL'UOMO

di LUIGI ACCATTOLI

**H**o seguito da cronista Papa Wojtyla lungo tutti i suoi 26 anni ma solo una volta ho conversato con lui. Fu nel dicembre del 1989, quando fui invitato da don Stanislaw Dziwisz a partecipare con moglie e figli alla messa del mattino nella cappella dell'appartamento privato. Avevo pubblicato da Mondadori un volumetto scritto con il collega Domenico Del Rio, intitolato Wojtyla il nuovo Mosè. Il Papa l'aveva letto durante un viaggio africano e aveva chiesto a Joaquín Navarro-Valls se c'erano, su quell'aereo, gli autori del libro. Il portavoce rispose che uno c'era ma l'altro — cioè io — no «perché ha in casa una persona malata». Veniamo invitati ed entriamo in sei nella Cappella, colpiti come tutti dalla concentrazione del Papa in preghiera. «Sembra una statua», mi dice all'orecchio il figlio più grande. La più piccola mi dorme in braccio ma a metà della celebrazione si sveglia e dice: «Ciuccio». Nella conversazione che segue alla messa, il Papa prende in braccio la bambina e si complimenta per la sua bravura in cappella: «Ma un momento si è sentita. Che cosa è ciuccio?».

Ecco com'era Giovanni Paolo: concentrato in Dio e capace insieme di cogliere il più piccolo segno che gli arrivasse dall'umanità circostante. Mi ringraziò del libro: «Lei ha studiato le mie parole e ha tolto molti miti. Togliere i miti è un'operazione utile».

Dicevo che il libro era scritto insieme a Domenico del Rio, lui vaticanista di «Repubblica» e io del «Corriere della Sera». Domenico era molto critico verso Wojtyla. Quando fu vicino a morire — eravamo nel gennaio del 2003 — mi chiese di far sapere al Papa che lo ringraziava per l'aiuto a credere che gli era venuto a vederlo pregare: «Quando si mette in Dio si vede che questo mettersi in Dio lo salva da tutto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA